

I novant'anni di Andreotti

Il compleanno dello Statista

Un leader storico della DC come Carlo Donat-Cattin amava, in ogni occasione, ammonirci che bisognava rispettare, ed anche temere, l'intelligenza politica di Giulio Andreotti, ma che bisognava sempre diffidare dell'andreottismo. Per riuscire a capire a fondo cosa ha rappresentato l'andreottismo nella storia della DC e della Prima Repubblica, va letto attentamente il libro divertente e documentato del nostro Francesco Specchia dal titolo «Giulio Andreotti: parola di Giulio» pubblicato in questi giorni da Aliberti editore. Esso rappresenta una sorta di manuale per comprendere ed evocare tutte le malefatte che sono state attribuite nel secolo scorso ad un politico luciferino come Andreotti. Debbo però anche ammettere che col passare degli anni e di fronte allo spettacolo deprimente della lotta politica odierna, il cosiddetto andreottismo ha finito col rappresentare ai miei occhi soprattutto una grande lezione di metodo. La quale non consisteva tanto nel banalizzare ogni vicenda politica, quanto nel riuscire ad isolare ogni problema concreto dalle inevitabili sovrastrutture ideologiche e passionali e nel cercare, con pazienza e determinazione, di sciogliere i numerosi nodi che l'insipienza e la malafede degli uomini avevano reso inestricabili.

Ma per capire, più di tante chiacchiere, il ruolo decisivo che uno Statista come Andreotti ebbe nel determinare il corso degli eventi e soprattutto nel favorire l'integrazione europea, è sufficiente ricordare almeno un paio di date che hanno assegnato ad Andreotti un ruolo di grande protagonista. La prima data coincide con l'avvio della presidenza italiana alla fine di giugno del 1985, quando cioè il Consiglio europeo si riunì a Milano sotto la presidenza di Bettino Craxi, di cui Andreotti era allora ministro degli Esteri. Per uscire dalla paralisi in cui si trovava allora la Comunità, Helmut Kohl, con il quale Andreotti era in stretto contatto, presentò la proposta di avviare una nuova conferenza intergovernativa che getterà le basi del famoso "Atto unico" in vigore dal 1987 e che rappresenterà la più importante riforma della Comunità dopo il Trattato di Roma del 1957. Craxi, quando vide Mitterand aderire alla proposta di Kohl, non esitò a porre in votazione la proposta che, per la prima volta nel Consiglio europeo, venne approvata a maggioranza, cioè col voto contrario dell'Inghilterra, della Danimarca e della Grecia.

La seconda data, in cui Andreotti ebbe un ruolo decisivo, riguarda un invito informale di Mitterand ai partners europei, che si svolse il 18 Novembre 1989 all'Eliseo subito dopo il crollo del muro di Berlino.

Mitterand faceva proprie le preoccupazioni di tutti gli Stati europei di fronte al rischio che l'unificazione della Germania potesse scatenare nei Tedeschi le mai sopite tentazioni egemoniche sull'Europa. Infatti, tanto Mitterand quanto lo spagnolo Gonzales, per non parlare della Thatcher, ritenevano che la riunificazione, pur essendo legittima, avrebbe dovuto verificarsi «non in tempi brevissimi», cioè secondo forme che solo l'evoluzione politica dell'est europeo e la volontà dei popoli avrebbero suggerito. Andreotti, che ancora non aveva parlato e che nel 1984 aveva dichiarato di amare talmente la Germania da desiderarne due, quando si rese conto che Kohl con le lacrime agli occhi avrebbe subito di tutto pur di ottenere l'unificazione del popolo tedesco, si dimostrò possibilista, ma pose la Germania di fronte ad una alternativa senza scampo: o la nuova nazione tedesca di oltre 80 milioni di abitanti accettava di essere «europeizzata», oppure doveva rinunciare alla pretesa di «germanizzare» ancora una volta l'Europa. Fu questa la strada vincente perseguita allora dal governo Andreotti con il Trattato di Maastricht e con la nascita della moneta unica. Non va mai dimenticato infatti che alla vigilia dell'unificazione la Germania deteneva la moneta più forte d'Europa, cioè il marco, che già egemonizzava i Balcani e che veniva dominando anche le economie dei paesi che via via si liberavano dal giogo comunista. Insomma, in cambio della rinuncia al marco e del sostegno all'euro, Andreotti riuscì a far passare l'unificazione tedesca con ampia soddisfazione di tutti i partners europei e della stessa Germania. È questo forse il capolavoro dell'azione politica e diplomatica di Andreotti, anche se, tutti i capi di governo che si sono succeduti al suo dopo il 1992, hanno continuato – da Amato a Ciampi, da Dini a Prodi e a D'Alema – a prendersi tutti i meriti di questa sua tenace e perseverante azione europeistica, mentre non hanno fatto altro che realizzare le indicazioni dello stesso Andreotti. Ecco perché tutti gli Italiani devono essere fieri di aver saputo esprimere uno Statista come Andreotti e devono stringersi intorno a lui nel giorno del suo compleanno.

Sandro Fontana